

La rubrica delle lettere uscirà ogni martedì e venerdì. Inviare testi non più lunghi di 30 righe alla «Cronaca dell'Unità» via Due Macelli 23/13.

Manifestazione due anni dopo la morte del giovane Auro

■ Sono passati due anni da quella notte tra il 18 e il 19 maggio del '91 nella quale mani assassine diedero fuoco al centro sociale «Corto Circuito» a Cinecittà, arrendo vivo un ragazzo di 19 anni. Auro era nato in Eritrea e ancora piccolo si era stabilito in Italia con la madre, la sorella e il fratellino. Una famiglia modesta, abitante nell'estrema periferia sud della città, che viveva di lavoro ed anche Auro contribuiva al bilancio familiare con piccoli lavori che rimediava ogni tanto. La sorte di questo ragazzo e della sua famiglia è stata dimenticata in fretta da una stampa che non ama altri posti perché si adagia sulle veline e le ricostruzioni di una magistratura in questo caso tutt'altro che rivoluzionaria. Eppure, se si fosse voluti andare fino in fondo, ci si sarebbe accorti che dietro una storia di periferia si nasconde uno spaccato preoccupante dell'Italia di questi anni, una storia fatta di insorgente razzismo e di violenza nelle borgate, di passiva e connivente disattenzione della polizia, di criminalizzazione e repressione di chi si oppone e si autorganizza.

Ma silenzi, censure, falsità non hanno potuto impedire che Auro diventasse un simbolo. Migliaia di giovani in tutta Italia hanno sentito la vicenda e la storia di questo ragazzo dell'Africa come quella di un fratello, hanno immaginato che la stessa atroce fine sarebbe potuta accadere ad uno qualsiasi di loro, nel loro quartiere, nel loro centro sociale. Per questo hanno alzato la voce per gridare il più forte e il più lontano possibile il loro «No» al razzismo e al fascismo, organizzando iniziative di solidarietà con la famiglia di Auro, intestando il loro centro sociale ad Auro, manifestando e rivendicando giustizia e verità su questa vicenda. Il modo fazzo con il quale è stata condotta l'inchiesta, non solo ha portato le indagini in un vicolo cieco e alla istituzione di un processo-farsa contro uno dei ragazzi del centro sociale che si terrà alla fine di maggio, ma ha dato il via ad una progressiva escalation di aggressioni, accoltellamenti e attentati da parte di una destra razzista sentitasi impunita e coperta. Il rischio più forte è che dopo il processo, dal quale non potranno uscire novità di rilievo, si vada all'archiviazione del caso e che le nostre speranze di avere giustizia vadano semplicemente ad aggiungersi a quelle dei familiari e dei compagni delle tante vittime del fascismo e dello stragismo in più di vent'anni di storia d'Italia.

Per questo domani torneremo a chiedere giustizia manifestando a partire dalla 17.30 con un corteo da piazza San Giovanni Bosco a Cinecittà e dalle 21 al Centro sociale Corto Circuito (via F. Serafini 59) con una «Serata per non dimenticarci» alla quale parteciperanno Franca Ramo, Serena Dandini, Darius, Paolo Pietrangeli, Enrico Capuano, Assalti Frontali, Tano d'Amico, Stefano Tozzi e molti altri. La

manifestazione - alla quale aderiscono Rifondazione comunista, Villaggio Globale, Avvenimenti, redazione de «I Siciliani», Coordinamento studenti medi, Collettivi universitari e Senza confini - è organizzata dai Centri sociali occupati autogestiti di Roma.

Centro sociale Corto Circuito

Non tagliano l'erba e gli insetti proliferano

■ Desideriamo segnalare il gravissimo stato di disagio degli abitanti di via Unione Sovietica e via Canada al Villaggio Olimpico per il mancato taglio dell'erba nel prato sottostante i fabbricati. Il proliferare di insetti molesti quali mosconi, tafani, formiche, la notevole presenza di zanzare nonché di topi arrecano gravi fastidi soprattutto agli inquilini dei piani bassi degli stabili. Il mancato taglio dell'erba, oltre ad evidenziare il totale stato di abbandono e di degrado della zona, rende infrequente il prato stesso e costituisce fonte di pericolo anche per chi frequenta le zone adiacenti. Si chiede pertanto la disinfezione urgente degli alberi e del manto erboso. Vogliamo insomma che l'omissione da parte degli organi competenti abbia presto termine al fine di scongiurare ulteriori danni e disagi agli abitanti della zona.

Gli abitanti del Villaggio Olimpico

Campo de' Fiori non è solo questione di tavoli

■ Cara Unità, è stata sollevata da consigliere Atilio De Luca la questione dei tavoli di ristorante in Campo de' Fiori. È giusto andare ad una regolamentazione del servizio tavoli, ma non alla loro eliminazione. I tavoli, infatti, danno colore e foleto alla piazza. È meglio affrontare, invece, il degrado complessivo della celebre piazza e delle vie adiacenti. Basta vedere lo stato di abbandono e la sporcizia del monumento a Giordano Bruno, la fontana che è ormai uno scarico di rifiuti. Via della Corda, che sbocca su Campo de' Fiori, è sporca e lì vengono lasciati i carrelli del mercato mattutino; anche il giardinetto di piazza Carli è completamente abbandonato; l'archetto di via dei Cappellari e un autentico scarico di immondizie non vengono rispettate le isole pedonali; nessun spazio riservato per gli handicappati. C'è necessità, insomma, che da parte della circoscrizione e degli uffici centrali comunali si affrontino tutti questi problemi. Sarebbe anche utile organizzare iniziative al fine di rilanciare sotto il profilo sociale e culturale il rione e quelle preziose attività artigianali che vi operano.

Franco Carosi

L'ex convivente Domenico Castellaccio ha confessato L'omicida della ragazza rumena, Violeta Cioca trovata carbonizzata 15 giorni fa sulla via Salaria ha già avuto una condanna per violenza carnale

«Mi voleva lasciare e l'ho uccisa»

È stato arrestato l'assassino della ragazza rumena Violeta Michaela Cioca, il cui corpo carbonizzato è stato trovato 15 giorni fa a Settebagni. Si chiama Domenico Castellaccio ed ha confessato. Romano, 48 anni, ex guardia giurata, una condanna per violenza sessuale alle spalle, Castellaccio ha ucciso dopo che la ragazza, con cui aveva una relazione, gli aveva detto di amare un altro.

MARIA PRINCI

■ È un romano di 48 anni, ex guardia giurata, ora tappezziere, già condannato per violenza sessuale, l'assassino della ragazza rumena trovata carbonizzata sulla via Salaria. Il giulio di Violeta Michaela Cioca è stato risolto dopo 15 giorni di indagini, quando Domenico Castellaccio - questo il nome dell'uomo - è crollato al termine di una notte e una mattinata d'interrogatorio senza sosta. Di fronte alla perdita di consistenza dell'alibi che si era creato - diceva di aver passato domenica 3 maggio, il giorno del delitto, al lavoro - ha confessato. «Non volevo ucciderla, volevo lasciarla, le ho dato un pugno, ha sbattuto la testa, credevo che fosse morta e ho bruciato il corpo per farlo sparire, ho tentato di spiegare. Ma ora i carabinieri stanno accertando se invece non ci siano gli estremi per pensare ad un omicidio premeditato.

La chiave di volta delle indagini, comunque, è stato il riconoscimento dell'uccisa, avvenuto attraverso l'identikit ricostruito dai investigatori e diffuso via tv dalla trasmissione «Chi l'ha visto?». È stato un connazionale della ragazza, un amico rumeno, a riconoscerla e a segnalare l'esistenza di Domenico Castellaccio nella sua vita. Lei, una ragazza carina di 28 anni, era in Italia da poco più di un anno per fuggire alla miseria del suo paese. Aveva lavorato inizialmente come collaboratrice domestica, poi in un piano-bar, dove aveva conosciuto Castellaccio. Violeta era andata a vivere nella casa di lui, un appartamento a Tullana, in un primo tempo condividendo l'alloggio con altri che poi se n'erano andati, lasciandola sola. Con il padrone di casa suo ospite nel frattempo era nata una relazione. Quella domenica di inizio maggio erano andati a fare una passeggiata in campagna, per parlare. Violeta doveva dirgli che voleva lasciarlo, che amava un altro, un ragazzo ru-



Violeta Michaela Cioca. In alto il presunto omicida

meno come lei. Lui le aveva risposto che intendeva sposarla, ma per lei quel rapporto era già chiuso, definitivamente. È stato di fronte al rifiuto che Domenico Castellaccio ha reagito aggredendola con accanimento. Ha preso una tanica di benzina dal serbatoio della macchina, ha cosparsa il corpo spogliato di lei e lo ha dato alle fiamme, buttando i suoi vestiti e i bracciali che aveva al polso in un cassonetto.

Ad inchiodare Castellaccio è stato soprattutto un elemento: l'auto, una Simeca, corrispondente alla descrizione di un testimone che l'aveva notata quel giorno vicino al luogo del delitto, nella zona di Settebagni. Per ricostruire invece l'identità della ragazza, orribilmente sfigurata dal fuoco e senza parenti in Italia che potessero denunciare la scomparsa, i carabinieri della compagnia Cassia agli ordini del capitano Rappi sono dovuti partire dalla dentatura. Sono arrivati a Violeta analizzando una protesi dentaria fatta con una lega particolare utilizzata soltanto nei paesi dell'est europeo e in America latina. Così si è ristretto il campo delle persone scomparse da controllare. A quel punto è stato messo a confronto un frammento dell'impronta palmare che è stato possibile recuperare dal cadavere con i dati di Violeta, schedata un anno fa a Venezia, quando era appena arrivata in Italia, perché trovata senza documenti.

Resta ora da verificare la premeditazione di Domenico Castellaccio. La sua volontà di uccidere. È certo che aveva portato la donna in un luogo appartato che conosceva bene. C'era stato molte volte a caccia: molto proprio in quella zona di Settebagni aveva passato un lungo periodo agli arresti domiciliari dopo la condanna in primo grado per violenza carnale ai danni di un'altra donna, una turista americana. Ad inchiodare Castellaccio è stato soprattutto un elemento: l'auto, una Simeca, corrispondente alla descrizione di un testimone che l'aveva notata quel giorno vicino al luogo del delitto, nella zona di Settebagni. Per ricostruire invece l'identità della ragazza, orribilmente sfigurata dal fuoco e senza parenti in Italia che potessero denunciare la scomparsa, i carabinieri della compagnia Cassia agli ordini del capitano Rappi sono dovuti partire dalla dentatura. Sono arrivati a Violeta analizzando una protesi dentaria fatta con una lega particolare utilizzata soltanto nei paesi dell'est europeo e in America latina. Così si è ristretto il campo delle persone scomparse da controllare. A quel punto è stato messo a confronto un frammento dell'impronta palmare che è stato possibile recuperare dal cadavere con i dati di Violeta, schedata un anno fa a Venezia, quando era appena arrivata in Italia, perché trovata senza documenti.

Sul caso Cervia 5 minuti, ogni giorno su Radio città futura

NINNI ANDRIOLO

■ «Chi ha paura di ritrovare Davide Cervia?», il titolo scelto dalla redazione di Radio città futura parla già da solo. Cinque minuti al giorno, uno spazio radiofonico che ha un obiettivo preciso: non permettere che il silenzio cali sulla scomparsa di un uomo. Quell'obiettivo è lo stesso che muove da due anni e mezzo le denunce di Marina Gentili, la moglie dell'ex sottufficiale della Marina militare specialista in guerre elettroniche sparito nel nulla il 12 settembre del 1990. Lo stesso che ha mosso i promotori del comitato «pro Davide» sono nei mesi scorsi a Velletri. Pare luce su un giallo che solo grazie alla tenacia dei familiari di Cervia non è stato ancora dimenticato. Quella tenacia ha consentito di non far passare per «allontanamento volontario» quello che per molti è stato un rapimento. La redazione di Radio città futura ha deciso di offrire uno spazio utile per dipanare la complicata matassa dei misteri. Cinque minuti al giorno, tra le 12 e le 12.05, dedicati alla scomparsa di Davide Cervia. Uno spazio radiofonico utile per chiunque abbia qualcosa da dire, ma utile anche per ricordare i personaggi ambigui di una vicenda dietro la quale sembrano agitarsi i fantasmi di servizi segreti italiani e stranieri. Ieri la prima puntata della trasmissione ideata e condotta da Gianluca Cignelli, coordinatore della redazione di Radio città futura. Oggi la seconda, che rifarà la storia delle minacce subite nelle scorse settimane da un testimone avvicinato da un sedicente capitano dei carabinieri che ha tentato di convincerlo, secondo la denuncia della moglie di Cervia, a modificare la sua deposizione. Già nelle scorse settimane, la radio, aveva parlato di quell'uomo come di un esponente del Sismi, citandone anche il nome. Oggi l'emittente racconterà nuovi particolari della vicenda.

Particolari che aggiungono nuovi tasselli al mosaico delle minacce, delle intimidazioni, delle pressioni subite da tutti coloro che in questi anni hanno raccontato versioni opposte a quelle che ha orientato la magistratura di Velletri. Contro la tesi ufficiale, quella di una fuga volontaria di Cervia, cozzano, per esempio, le deposizioni di un vicino di casa che raccontò di aver visto alcuni uomini rapire il sottufficiale la mattina del 12 settembre del 1990. E ancora, le rivelazioni di un collega di Cervia che frequentò assieme a lui un corso di addestramento «supersegreto» a Taranto. Forse sia proprio in quel corso la verità della scomparsa di Cervia che aveva conseguito una specializzazione per apparecchiature elettroniche da guerra del Duemila. Quella specializzazione, negata dal ministero degli Interni, è stata provata dalle ricerche dei familiari e dalla testimonianza di quel collega. Specializzazione in G.E. (guerre elettroniche) conseguita dopo 27 mesi complessivi di corso. Grazie a quegli studi Cervia era diventato espertissimo in un tipo di apparecchiature che soltanto lui è in grado di maneggiare. La moglie dell'ex sottufficiale, recentemente, ha parlato dell'Irak, della possibilità di accordi tra il nostro paese e il paese arabo per la fornitura di quelle apparecchiature. Il contratto prevedeva anche la fornitura di tecnici specializzati? Il rapimento di Cervia era una mossa obbligata per un impegno non mantenuto da chissà quale apparato del nostro paese? Il Viminale nega perfino che Cervia abbia potuto avere un ruolo specialistico. Poche settimane fa l'ex ministro della Difesa, Salvo Andò, aveva parlato invece della certezza che Cervia fosse ancora vivo e che si trovasse in un paese straniero. Anche di questi misteri parlerà Radio città futura.

A Grottaferrata nella corsa per il sindaco un testa a testa La contesa tra il candidato della lista «Alleanza per Grottaferrata», Romano Scozzafava e Francesco Iori, dc

L'ingegnere sfida il professore

Una lista unitaria delle forze progressiste (Pds, Verdi, Psi, Pri, Popolari per la riforma, Psdi) candida a sindaco un radicale, Romano Scozzafava, ordinario di calcolo delle probabilità alla Sapienza. È lui il favorito alle elezioni del prossimo 6 giugno. In gara per il secondo posto i candidati della Dc e del Msi. E nel paese delle ville di lusso, con un'economia fondata sull'edilizia, spunta la lista delle cooperative.

CARLO FIORINI

■ GROTTAFERRATA. Un matematico, un ingegnere e un farmacista sono i candidati favoriti. È tra due di loro che molto probabilmente si svolgerà il ballottaggio per la poltrona di sindaco a Grottaferrata, 16.500 abitanti, paese bene dei Castelli immerso nel verde, un'economia fondata sull'edilizia. Un centro dove un'intensa speculazione di lusso ha mangiato ettari ed ettari di terreno per costruire ville e villette, ben mimetizzate da boschetti artificiali e naturali.

Guardando alle forze in campo per la competizione elettorale del 6 giugno si ha l'impressione di trovarsi di fronte a una miniatura del terremoto e del rimescolamento della politica italiana. Romano Scozzafava, radicale, 57 anni, ordinario di calcolo delle probabilità alla Sapienza è il candidato a sindaco di una lista battezzata «Alleanza per Grottaferrata», formata da piduisti, socialisti, verdi, socialdemocratici, popolari per la riforma e repubblicani. «È più facile fare il conto di chi non c'è: la Dc e il movimento sociale - dice il matematico candidato a sindaco - L'esperienza di questa lista può essere l'esempio di come i partiti, anche nel resto del paese possono responsabilmente saper rinunciare ai propri interessi e rinnovare davvero la politica».

La Democrazia Cristiana che ha sempre governato Grottaferrata. «Ma ora la Dc ha rinnovato le sue liste - dice Francesco Iori, un ingegnere di 58 anni, l'uomo nuovo dello scudocrociato, non compromesso con le amministrazioni precedenti - Dare una nuova sede al comune e migliorare i servizi sono i primi miei obiettivi».

C'è poi il candidato del Movimento sociale, Mauro Ghelfi che è anche il farmacista del paese, il quale ha dato vita ad un'altra lista di indipendenti di destra che ha il ruolo di smorzare il marchio della fiamma tricolore sulla sua candidatura. L'attuale sindaco, il socialista

Mario Paolucci, sconfessato dal suo partito, ha formato una lista che lo sostiene, denominata «Un segno per Grottaferrata», molto legata agli interessi dei costruttori della zona. E tanto per restare in tema di «mattoni» ecco un'altra lista, «Insieme per Grottaferrata», espressione di un consorzio di cooperative edilizie che ha 700 soci in attesa di una casa. «Ma la nostra non è la lista del mattone - dice il candidato a sindaco Angelo D'Ottavio, 45 anni, assistente tecnico all'Aeronautica e presidente del consorzio Area 88 - Grottaferrata è stata sempre riservata ai professionisti e alla gente ricca, basti pensare che qui ormai gli appartamenti si vendono a sette milioni al metro quadrato. Noi vogliamo semplicemente occuparci del problema abitativo dei residenti, con un piano di recupero edilizio rispettoso dell'ambiente portando a termine i piani per l'edilizia economica e popolare». Nella corsa a sindaco c'è poi, in solitudine, anche la Rete, candidato Luigi Fortini.



Una veduta del corso di Grottaferrata. A sinistra il simbolo di «Alleanza» (foto Alberto Paris)

Se si guardano i risultati delle ultime comunali, si scopre che non c'era neanche una lista civica, solo i partiti. Con la Dc al 37,03%, il Pri al 18,4%, il Psi al 20,01, il Pci al 12%, il Msi 4,3%. Capire cosa accadrà ora è difficile. Neanche il professor Romano Scozzafava, che pure di calcoli delle probabilità se ne intende, è in grado di azzardare previsioni. «È difficile ca-

pire come l'elettorato si orienterà. Ciò in cui confido è la capacità della gente di riconoscere il nuovo che esprime questa alleanza che abbiamo costruito. Io personalmente ho apprezzato molto il Pds, partito sul quale ho sempre avuto tanti pregiudizi, perché ha saputo fare una scelta coraggiosa, rinunciando al suo simbolo», dice il candidato di «Alleanza per Grottaferrata», il quale sostiene che più dei programmi scritti, che sembrano tutti uguali, conterà la capacità di fare le cose in rapporto con i cittadini.

Mauro Tomboletti, candidato del Pds in «Alleanza per Grottaferrata», ambientalista, indica alcune priorità che la nuova amministrazione comunale dovrà darsi. «Bisogna difendere il patrimonio ambientale, fermare la crescita disordinata di questi anni - dice l'esponente piduista - Ciò non significa rinunciare allo sviluppo, ma puntare sul turismo, valorizzando il patrimonio culturale. Poi serve riqualificare i servizi e rivitalizzare Grottaferrata, che altrimenti rischia di diventare un dormitorio».

La battaglia finale, al secondo turno, è molto probabile che vedrà da una parte Scozzafava e dall'altra il candidato della Dc o il farmacista, che proprio ieri ha avuto un'uscita elettorale alla grande, con tantissimi manifesti appesi per le strade della cittadina.



«IL PDS, LA QUESTIONE MORALE, LA SITUAZIONE POLITICA A ROMA E NEL PAESE»

Giovedì 20 maggio - Ore 17.30 c/o V piano Direzione (Via delle Botteghe Oscure, 4)

ATTIVO DEI SEGRETARI DI SEZIONE E DELLE UNIONI CIRCOSCRIZIONALI

Relazione: CARLO LEONI segretario della Federazione romana del Pds DAVIDE VISANI della Segreteria nazionale

MERCOLEDÌ 19 MAGGIO Ore 18.30 La sinistra nell'attuale fase politica

Interviene:

MASSIMO D'ALEMA



Pds - Sezione Trastevere Roma - Via S. Crisogono, 45

SOSTIENI ITALIA RADIO. SOSTIENE LA TUA VOCE

Per iscriverti telefona a Italia Radio: 06/6791412, oppure spedisci un vaglia postale ordinario intestato a: Coop. Soci di Italia Radio, p.zza del Gesù 47, 00186 Roma, specificando nome, cognome e indirizzo.

BRUCE SPRINGSTEEN: BETTER DAYS?

Aspettando il concerto. Riflessioni sparse sull'evoluzione di un boss

Partecipa Alessandro PORTELLI, docente di Letteratura anglo americana presso l'Università di Roma

MARTEDÌ 18 • ORE 20.30 Via Sebino, 43/A

Associazione Nord-Sud • Circolo Gianni Bosio I giorni Cantati

Mr. Master PDS 16° UNIONE CIRCOSCRIZIONALE SEZ. GIANICOLENSE

Presentano: **A SCUOLA DI ROCK**

CORSI DI BASSO - BATTERIA - CANTO - CHITARRA 3 mesi di base 1° livello principianti 2° livello perfezionamento

A prezzi popolari i migliori giovani musicisti della capitale a vostra disposizione per imparare a suonare e conoscere il ROCK

Per informazioni: tel. 5742033/58209550 I corsi si terranno nei locali del Pds sez. Gianicolense via Tarquino Vipera, 5